

Alison Sánchez Hall

«Tutti o nessuno»

La rivoluzione cooperativa dei braccianti di Romagna

traduzione di
Elena Battista e Anna Gatteschi

Giorgio Pozzi Editore

Questo libro è promosso da



In collaborazione con



CENTRO ITALIANO
DI DOCUMENTAZIONE
SULLA COOPERAZIONE
E L'ECONOMIA SOCIALE
30 ANNI 1988-2018



Copyright © 2019 Alison Sánchez Hall e Giorgio Pozzi Editore (Ravenna)
per l'edizione italiana
Copyright © 2018 Alison Sánchez Hall e Berghahn Books (New York-Oxford)
per l'edizione inglese
Titolo originale: *All or None. Cooperation and Sustainability in Italy's Red Belt*

L'editore ringrazia tutti coloro che hanno contribuito all'edizione italiana
di questo libro, in particolare Pietro Albonetti, Pietro Pasini, Stefano Patrizi,
Maria Paola Patuelli, Patrizia Sambuco, Alison Sánchez Hall.

Giorgio Pozzi Editore
Via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it
ISBN: 978-88-96117-97-2

In copertina: Saro Mirabella, *Studio per Sarchiatrici*, 1951.

La pubblicazione di questo libro è stata possibile
grazie al contributo di



In memoria di mio padre, Robert Odell Bland (1920-1994), un precursore per la sua epoca, che negli anni Settanta tornò dalla California alla terra, in Arkansas, alla ricerca dell'acqua e della sostenibilità.

L'edizione italiana di *Tutti o nessuno* è dedicata a Mario Tampieri, cooperatore e amico.

Indice

Mario Mazzotti, Stefano Patrizi, <i>Premessa</i>	p. 9
Pietro Albonetti, <i>Introduzione</i>	II
Prefazione	17
Ringraziamenti	24
Capitolo 1. L'antropologa Alice nel paese delle meraviglie	29
Capitolo 2. Ravenna, passato e presente	53
Capitolo 3. La regione "rossa"	99
Capitolo 4. Alla base di tutto, la terra	125
Capitolo 5. La terra a chi la lavora	149
Capitolo 6. Progetti di sviluppo dall'alto e dal basso	191
Capitolo 7. Creare lavoro	211
Capitolo 8. Lavorare insieme	243
Conclusioni	277
Bibliografia	289

Le Cooperative agricole braccianti di Ravenna rappresentano, senza dubbio, una delle esperienze più originali ed autentiche di cooperazione e mutualità in Italia e in Europa.

Questa importante ricerca, a cui Alison ha dedicato una parte della propria vita, per indagare, comprendere, e mettere a disposizione del pubblico mondiale l'evoluzione, la storia e lo sviluppo delle CAB, è per noi un dono speciale.

All or none, traduzione in inglese del grido «Tutti o nessuno» lanciato dai braccianti durante gli scioperi, è il titolo di un libro con caratteristiche uniche nel panorama degli studi che hanno esplorato la cooperazione ravennate e in particolare quella bracciantile.

L'autrice, per indagare a fondo questa esperienza, utilizza un metodo multidisciplinare che, partendo da un inedito approccio antropologico, giunge alle conclusioni spaziando attraverso analisi economiche, agronomiche, storiche, sociologiche e politiche.

Tuttavia la cosa che colpirà il lettore più di ogni altra è l'umanità che emerge man mano che si scorrono le pagine.

Alison infatti, attraverso il lungo viaggio, attraverso la vita trascorsa con le famiglie di braccianti ravennati, finirà per mettere il proprio cuore in una storia portata ad esempio globale di riscatto umano.

L'educazione, la cui etimologia deriva da *e ducere*, "condurre fuori" (da una situazione di privazione), è uno tra i valori internazionali della cooperazione, e *Tutti o nessuno* è un testo profondamente educativo, capace cioè di mettere a disposizione del lettore strumenti basilari per l'emancipazione concreta della propria comunità.

Abbiamo ritenuto doveroso promuovere la traduzione del libro di Alison per agevolare la lettura del pubblico italiano, dei nostri cooperatori, e soprattutto dei nostri giovani, di un racconto così potente e

suggestivo, sicuramente in grado di risvegliare, come un germoglio da antiche radici, il valore internazionale dell'unità e della solidarietà tra i più deboli, da sempre humus imprescindibile per lo sviluppo della cooperazione e della civiltà.

Mario Mazzotti

Presidente di
Legacoop Romagna

Stefano Patrizi

Presidente di
Promosagri Società Cooperativa

Introduzione

L'edizione originale di «*Tutti o nessuno*». *La rivoluzione cooperativa dei braccianti di Romagna* mostra in prima di copertina la fotografia dei Ballardini di Longastrino, una famiglia contadina che ospitò Alison Sánchez Hall, studentessa americana che doveva svolgere la sua ricerca di dottorato nel ravennate, inviata da un professore dell'Università di Santa Barbara, in California, che voleva qualche informazione in più intorno alla storia della cooperazione, persuaso che fosse diventata ormai utopia residua o al massimo un preoccupante rigurgito comunista.

Dottorato che la giovane conseguì poi al ritorno, dopo un soggiorno biennale (1972-1974) nell'area della solidarietà cooperativa promossa da Nullo Baldini fin dall'ultimo scorcio del XIX secolo. Alison non chiuse allora con l'argomento: è tornata da noi ancora nell'ultimo decennio, approfondendo notevolmente la conoscenza e la narrazione dei fatti. L'esito di questa ricerca evidenzia una lunga fedeltà al primo amore: la lettura è piacevole, non troppo accademica, e suscita interesse continuo in un lettore come me, da sempre a contatto con l'*humus* da cui nasce questo saggio.

All'inizio della sua inchiesta non dovette essere facile per Alison fare i conti con il mondo, tutt'altro che da favola, dell'umana solidarietà che in questi territori si era manifestata come ultima *ratio*. Storia che sarebbe stata forse ancora più ostica da capire, se la studentessa non avesse già vissuto in famiglia le traversie di un padre comunista che aveva sperimentato le crisi sociali dell'America degli anni Trenta, quelle violente, di cui sapevano qualcosa anche i suoi interlocutori romagnoli, che erano andati al cinema a vedere *Furore* di John Ford, il regista che aveva portato sullo schermo il duro romanzo sociale di John Steinbeck sui migranti dell'Oklahoma.

Allora da noi le pellicole americane riempivano con facilità le sale cinematografiche. Alison capì che quei romagnoli si nutrivano anche di

americanismo, ma che la forza della loro tradizione culturale consisteva prima di tutto nella loro storia.

Così l'apprendista antropologa capì di avere a che fare con esperienze “aborigene” molto avanzate: fu in quell'ambiente di simpatie reciproche che i locali presero amabilmente a vederla come un'*Alice nel paese delle meraviglie*.

Sia il docente americano sia l'allieva sapevano poco di quello che era successo qui nell'ultimo secolo. L'allieva se ne accorse e al ritorno non tacque il suo disappunto. Lo deduco da un'intervista rilasciata da Alison poco tempo fa, l'ultima volta che è venuta a Ravenna. Dice che una volta in patria scoprì con rabbia che il suo professore lavorava per il governo degli Stati Uniti, passando, anche grazie al lavoro degli studenti, informazioni sui movimenti di liberazione dell'America Latina. Siamo nel tempo sciagurato della fine di Allende in Cile, quando qui da noi, dove nessuno ignorava la sorveglianza americana sulla nostra politica, si cercava un compromesso per evitare il peggio. Anche gli amici ravennati l'avevano avvertita, forse ridendo, che la sua ricerca poteva interessare la Cia (cfr. Valentina Amadei, *Alice nel paese delle meraviglie e il magico mondo delle cooperative braccianti di Ravenna*, *gagarin.magazine*, 18 marzo 2019).

Adesso il lavoro della studiosa americana entra nella bibliografia ravennate con merito e autorità. Vi si trovano anche capitoli di storia lontanissima, ed è bene che il lettore di lingua inglese sappia che Ravenna è stata, già un millennio e mezzo fa, capitale imperiale. Ma centrale è il tempo più vicino, cioè quello che ha visto moltissimi, uomini e donne, tentare di cavarsela insieme. Conviene anche a noi ripensare al duro passato, che ha fatto nascere la solidarietà, per aggiornarci. La ricerca storica può scavare ancora. Nonostante il riconoscimento che viene dato, già da molto tempo, a queste prime esperienze fatte dopo il Risorgimento e l'Unità d'Italia, non abbastanza bene si trasmettono quei fatti: quelli personali, fuori e dentro le famiglie, quelli sociali, nell'ingiustizia di classe, quelli delle guerre, quelli del fascismo e infine quelli della democrazia costituzionale.

Un percorso doloroso che ha bisogno di una storia forte che non è facile scrivere e che può essere frainteso. Per esempio, nel volume intitolato *Scatti di memoria* (a cura di Lorenzo Cottignoli, Ravenna, Longo, 2002, pp. 31-32) si vede gente “perbene”, vestitissima e atteggiata al comando, signori e signore del fascio, dall'aria soddisfatta e vanitosa

in visita alle donne che si sfasciavano nel lavoro, tra acqua e terra. Era una comunità solidale? Sappiamo che Italo Balbo quando appiccò il fuoco alla sede della Federazione delle Cooperative a Ravenna ebbe un momento di umanità, incrociando lo sguardo disperato di Nullo Baldini.

Pochi giorni fa Stefano Zamagni (uno dei tanti studiosi incontrati da Alison, da poco anche presidente dell'Accademia Pontificia delle scienze sociali), preoccupato del destino dei poveri, in un'intervista ha usato una parola difficile derivata dal greco antico: *aporofobia*, che vuol dire disprezzo del povero: «Si sta togliendo l'erba sotto i piedi a un intero mondo [...] Non si era mai visto un conflitto del genere, si tratta di una novità ignota alle epoche precedenti [...] dell'odio riversato sugli ultimi e della palese insofferenza nei confronti di chi, dal basso, prova a trovare soluzioni a misura d'uomo alla povertà, alle migrazioni, alla domanda di futuro dei più fragili [...] Attenzione, l'*aporofobia* non è un sentimento che nasce, come accadeva una volta, ai piani alti della società [...] La guerra sociale oggi è scatenata dai penultimi nei confronti degli ultimi, perché le élite e i ricchi non hanno nulla da temere dalle politiche redistributive di cui parlano i governi [...] Ai tempi del fascismo il problema non esisteva, perché il terzo settore non c'era [...] ma si bruciavano lo stesso le sedi di chi era scomodo» (Diego Motta, *Intervista a Stefano Zamagni*, in «Avvenire», 28 aprile 2019).

Qui da noi c'è stata forza, ribellione e progetto, dopo secoli di soggezione alla violenza dei potenti. Ma se manca una spiegazione storica precisa possono farsi strada le bugie, e la storia allora non è più conoscenza, ma ornamento, nel caso migliore. L'impresa avviata da Nullo Baldini è stata sempre precaria. Neanche il fascismo però poté permettersi di cancellarla. Quel passato ha nutrito poi un tempo importante, dopo la seconda guerra mondiale. La stessa Resistenza armata largamente si svolse nelle zone del recupero delle terre e del lavoro cooperativo: quella che viene ricordata come la Battaglia delle Valli fu combattuta da soli partigiani che intendevano sollecitare l'avanzata degli Alleati che liberarono Ravenna nei primi giorni del dicembre 1944. Decisivi furono poi i sacrifici di molti giovani canadesi e di altri ragazzi da tante provenienze del mondo, nel turbine della storia che ancora riprende.

A volte mi chiedo come mai in queste nostre terre fiorisca la poesia dialettale su molti registri, al punto che perfino la *Commedia* di Dante si trova in dialetto romagnolo, tradotta da un fabbro comunista. Forse è un altro segno di resistenza.

Alison fa capire di essere stata molto curiosa verso quel gruppo di *Homo sapiens* – come lei stessa li definisce in più di un’occasione – che ha trovato qua, anche quando le donne al lavoro quasi non si accorgevano di lei, che osservava, ascoltava e via via comprendeva.

Pietro Albonetti

Granarolo di Faenza, 1 maggio 2019

«Tutti o nessuno»

La rivoluzione cooperativa dei braccianti di Romagna

«“Tutti o nessuno” non era soltanto un modo di dire, veniva messo in pratica; è essenziale saperlo, per capire l’utopia ravennate» (Pietro Albonetti).